Il governo impegnato a preparare la riforma del codice di procedura

Approvata alla Camera la legge per il nuovo processo penale

L'astensione del gruppo comunista motivata dal compagno Coccia - L'azione del PCI per migliorare i contenuti della legge - E' necessario procedere a dei provvedimenti stralcio - Accettato un ordine del giorno per nuovi codici militari

La Camera ha approvato, con l'astensione del gruppo comunista, la legge delega sulla riforma del Codice di procedura penale. In base ad essa il governo dovrà emanare il nuovo Codice entro due anni. La legge definisce settantasei norme a cui l'esecutivo dovrà attenersi e che nel loro insieme configurano una modifica assai profonda del processo penale in senso democratico e moderno, rimuovendo procedure e istituti autoritari e punitivi del Codice in vigore e instaurando più forte garanzia di tutela della libertà e di correttezza e rapidità del procedimento.

Tuttavia durante le votazioni sugli emendamenti sono state apportate all'ultimora due modifiche peggiorative in conseguenza di una rottura della maggioranza che aveva elaborato il testo in commissione, e anche a causa di un momento di confusione nell'aula. Così è stato soppresso il divieto alla polizia di verbalizzare gli esami dei testimoni (in concreto, rimane in piedi l'attuale istituto della verbalizzazione) e sono state reintrodotte nel dispositivo della sentenza le formule di assoluzione o di proscioglimento che la commissione aveva soppresso.

Si tratta di modifiche che contraddicono lo spirito innovativo invocato dalle forze dell'arco costituzionale nel prospettare il nuovo processo accusatorio e pertanto i comunisti non potranno non riproporre nell'altro ramo del Parlamento le soluzioni che un lungo confronto aveva prodotto fra i gruppi democratici della Camera prima dei due voti negativi.

Viceversa talune modifiche migliorative, in prevalenza originate dal nostro gruppo, sono state concordate proprio in coincidenza con l'ultima seduta e sono passate a larga maggioranza.

Il giudizio comunista, che motiva la decisione del voto di astensione, è stato sintetizzato dal compagno COCCIA, e tiene conto sia del significato politico che assume, in questo momento di crisi del paese, la conclusione di una vicenda che si protrae da molti anni e che riguarda uno dei punti salienti delle garanzie di libertà, sia dei limiti e delle incongruenze che ancora sopravvivono e che fanno del nuovo tipo di processo penale qualcosa di più giusto del precedente, ma anche un punto di compromesso tra orientamenti riformatori e resistenze conservatrici.

Non si può, infatti, affermare che sia stato operato in modo netto e conseguente il proclamato passaggio dal processo di tipo inquisitorio al processo accusatorio e dibattimentale. In realtà ci si è attestati in una posizione intermedia. Ciò si spiega con il punto di partenza estremamente arretrato (il codice fascista Rocco) e con la resistenza delle forze conservatrici, particolarmente acuta sul terreno istituzionale.

D'altro canto il disegno di legge su cui la Camera ha lavorato recava il segno di una fase politica diversa dall'attuale (era stato presentato dal centro-destra) in cui vigeva un'aperta ostilità della maggioranza ad ogni dialogo e convergenza tra le forze antifasciste.

Ciò spiega l'atteggiamento incalzante e allo stesso tempo costruttivo adottato dai deputati comunisti, costantemente rivolto a favorire la definizione di principi e criteri direttivi più rispondenti alla domanda di democrazia e di nuovi rapporti tra cittadino e Stato nel momento penale. Va riconosciuto che nel corso del lavoro svolto in questa legislatura si è andata realizzando una larga collaborazione di forze democratiche che ha in gran parte divelto gli steccati che erano stati precedentemente eretti. Ciò ha portato al superamento di vari punti del dissenso e al miglioramento del contenuto del testo.

Va complessivamente valutato positivamente — ha aggiunto Coccia — l'affermarsi di una linea saldamente garantista che, pur in un processo che non realizza a pieno il rito accusatorio consente semplificazione e celerità, sanziona i diritti della difesa, ridimensiona il ruolo del pubblico ministero, fa emergere e afferma la figura del giudice istruttore, elimina lo strumento persecutorio del processo per direttissima, supera il concetto pericoloso di «allarme sociale», assegna un nuovo ruolo alla polizia giudiziaria. E' bene ricordare che con la nuova disciplina, alla polizia spetta di individuare le fonti di prova, al PM di condurre e concludere entro trenta giorni le indagini preliminari; al giudice istruttore di definire il materiale istruttorio entro un massimo di tredici mesi in modo da celebrare entro questa scadenza il processo di primo grado; in connessione con ciò la carcerazione preventiva è limitata ad un massimo di quindici mesi mentre il giudizio definitivo deve intervenire entro quattro anni.

Tuttavia permangono seri motivi di riserva.

Nonostante il proclamato carattere accusatorio, permangono ancora più istruttorie; la libertà personale rimane ancora sacrificata alle esigenze tecnico-processuali; manca il necessario adeguamento del processo pretorile ai nuovi principi; non si è avuto, da parte della maggioranza, il coraggio politico di procedere alla unificazione delle strutture della polizia giudiziaria e alla loro dipendenza funzionale dalla autorità giudiziaria per rimuovere i pericoli di interferenze e di arbitri che tutti conosciamo; permane, seppure circondato da cautele, l'istituto autoritario della avocazione «si dà una soluzione ancora parziale e insoddisfacente al delicato problema del segreto di Stato».

A proposito di quest'ultimo aspetto il compagno Coccia ha ricordato che il dibattito aveva portato a riconoscere che urge una regolamentazione democratica di questo istituto ma il governo non ha saputo andare oltre a generici riconoscimenti di questa esigenza. Il Parlamento non poteva rimanere inerte dal momento che pende un impegno preciso dell'Esecutivo di regolamentare questa delicata materia fin da quando furono scoperti i fatti del giugno '64 e l'affare SIFAR.

Si deve prendere atto che con un gesto compiuto all'ultimo momento la maggioranza ha accolto in parte la richiesta comunista di articolare l'esercizio del segreto di Stato da parte del giudice, in modo da consultare il presidente del Consiglio e accertare la reale sussistenza di un problema di sicurezza statale. Nel caso in cui le questioni coperte dal segreto di Stato risultino essenziali per il processo, il giudice dovrà bloccare l'azione penale.

Ma l'astensione comunista, oltre che da questa alternanza di dati positivi con dati negativi, discende dalla esigenza di sottolineare un richiamo alla vigilanza nei rispetti del governo cui va la delega a legiferare il nuovo codice, e di considerare pertanto del tutto aperto l'impegno del Parlamento di seguirne il cammino. Ciò appare tanto più necessario in quanto, anche ammesso che il governo rispetti il termine di due anni dopo il voto del Senato, occorre garantire che nel frattempo siano realizzate basi parziali tali da introdurre e rendere operante la riforma.

Per questo i comunisti ritengono che sia necessario procedere a dei provvedimenti stralcio di carattere urgente, omogenei ai criteri di riforma, e vincolare il governo a predisporre sin da ora la adeguata cornice in cui calare il nuovo processo penale.

L'astensione comunista ha dunque il senso di un impegno a sviluppare la battaglia per il rinnovamento democratico della giustizia.

I punti negativi richiamati dal compagno Coccia erano stati oggetto nella prima parte della seduta di numerose proposte di emendamento da parte del nostro gruppo. I compagni Accreman, Benedetti, Capponi, Malagugini, Stefanelli, Spagnoli e Assante hanno illustrato tali proposte con particolare riferimento ai problemi della disponibilità della polizia da parte del magistrato, della regolamentazione del segreto di Stato in modo tale da non sottrarre indispensabili prove all'esercizio della giustizia, e della soppressione del potere di avocazione da parte del Procuratore Generale.

Dal relatore non è venuta a tali proposte una contestazione di merito, ma piuttosto di opportunità e così la maggioranza le ha respinte.

Il governo ha accettato due ordini del giorno comunisti con cui, tra l'altro, viene impegnato a emanare nuovi codici militari.

e. ro.

Da Rumor e De Mita

Annunciati nuovi aumenti dei prezzi dei carburanti

Confermato che si andrà al razionamento - I rincari (40-60 lire per la benzina) sarebbero stati decisi sulla base dei calcoli del cartello mondiale del petrolio — Nota della FAIB

Le insistenti pressioni dei petrolieri per un nuovo «consistente» aumento dei prezzi della benzina, del gasolio e dell'olio combustibile, sembrano avere ottenuto successo. Ieri, infatti, si è tornati a parlare di un rincaro che dovrebbe oscillare sulle 40-60 lire per la benzina, sulle 50-60 lire per il gasolio da riscaldamento e sulle 15-20 lire per l'olio combustibile. «Il prezzo della benzina aumenterà», ha dichiarato ai giornalisti, del resto, lo stesso ministro dell'Industria on. De Mita al termine della riunione del Consiglio dei ministri, confermando inoltre la decisione di arrivare al razionamento.

Da parte sua, anche il presidente del consiglio on. Rumor preannuncia, in un articolo che uscirà sul prossimo numero della *Domenica del Corriere*, nuovi «sacrifici». «Il petrolio — egli scrive — costa e costerà sempre più», come «tutte le materie prime»: così, «per resistere occorre consumare meno, produrre di più ed esportare di più» e in nessun caso appare «immaginabile *sic et simpliciter* il ripristino delle condizioni anteriori». Rumor conclude confermando che «ci stiamo avvicinando ad una regolamentazione dei consumi individuali per quanto riguarda la benzina, mentre tutti gli sforzi sono in atto per assicurare l'essenziale, e cioè i livelli produttivi ed occupazionali. (...) Questa è la dura necessità delle cose».

Secondo alcune fonti vicine al ministero dell'Industria — che starebbe per prendere una decisione in merito entro pochi giorni, se non oggi o domani — gli aumenti di cui si parla dovrebbero essere più pesanti per la benzina e più limitati per l'olio combustibile, non si sa bene per quale misteriosa ragione.

I calcoli sui quali si fonda questo discorso sono stati elaborati — manco a dirlo! — dalle grandi compagnie petrolifere, le quali hanno rilevato, fra l'altro, che la media ponderale di aumento del greggio sarebbe stata, nelle ultime settimane, pari a 34 mila lire alla tonnellata (al momento di giungere nei porti italiani). Questo perchè i paesi produttori hanno rialzato i prezzi, perchè i noli delle navi cisterniere sono saliti in proporzione, perchè le operazioni di imbarco, sbarco, stoccaggio e raffinazione sono divenute più costose.

Abbiamo già detto che il calcolo è «ponderale», si basa cioè sui costi maggiori e su quelli minori, ricavandone una «media» che peraltro nessun organo pubblico sembra aver controllato. Aggiungiamo ora che l'intera operazione si configura ancora una volta come un affare colossale, non tanto per i paesi produttori — i quali, oltretutto, chiedono di vendere petrolio in cambio di macchinari e impianti industriali a prezzi paralleli e prestabiliti — quanto e soprattutto per le grandi società multinazionali.

Va rilevato, a questo proposito, che perfino negli Stati Uniti si pensa ad una indagine globale sui profitti di queste società, al fine quanto meno di aumentare a loro carico il peso tributario. Una simile misura, per ora, nel nostro Paese non sembra neppure adombrata. E ciò anche se è noto che il greggio proveniente dal Medio Oriente, per esempio, costa più del doppio di quello fornito al consumo del mondo capitalistico dalle società multinazionali. Si calcola, infatti, che il petrolio prodotto direttamente dai paesi arabi, sempre in media, costa sui 17 dollari a barile, mentre quello estratto dalle compagnie private, tenuto conto di tutte le componenti, costa 8 dollari.

Fare la «media ponderale», come si è detto, di questi due prezzi, o basarsi addirittura sul costo più alto, significa, dunque, regalare altri miliardi alle società multinazionali. A quelle stesse società, in pratica, che nel corso del 1973, come ha rivelato l'insospettabile *New York Times* qualche giorno fa, hanno elevato i loro «guadagni» da 6,5 miliardi a 9,5 miliardi di dollari; a quella stessa Exxon, in particolare, il cui presidente ha annunciato ieri un aumento dei profitti, per il '73, di quasi il 60 per cento.

A questo punto, non si può fare a meno di sottolineare che l'unica via di uscita dalla presente situazione è e rimane quella di provvedere all'approvvigionamento del petrolio in via diretta presso i paesi produttori, con opportuni accordi bilaterali, basati sull'interscambio «alla pari». Questa necessità viene sostenuta, fra l'altro, anche da un'associazione di distributori (la FAIB, aderente alla Confesercenti) in un suo studio organico relativo al «piano petrolifero» che dovrebbe essere adottato dal nostro Paese. La FAIB osserva, al riguardo, che, insieme al massimo sviluppo dell'attività dell'ENI in questo senso, è indispensabile stabilire rapporti diretti «fra Stato e Stato» con i paesi produttori, nonchè condizionare, anche attraverso la fissazione dei prezzi, l'attività dell'ENI e delle stesse compagnie private. I poteri di condizionamento e di controllo a questo proposito — afferma ancora la FAIB — devono spettare al Parlamento.

Lo stesso presidente dell'IRI, Petrilli, ascoltato ieri dalla commissione Industria della Camera, ha indicato la esigenza di una autonoma politica petrolifera a livello comunitario sottolineando che l'Italia «è particolarmente interessata agli sviluppi di una azione collettiva dei paesi della CEE, nonostante le difficoltà incontrate finora su questa strada».

L'organo della DC sembra avere, invece, orientamenti diversi. Il *Popolo*, infatti, ha scritto che «dovrebbe essere elaborato un meccanismo di approvvigionamento del petrolio, fissato su programmi preventivi e concordati fra amministrazione (governo) e compagnie petrolifere, sulla base di prezzi prefissati in funzione dell'andamento dei costi di importazione». L'ipotesi, come si vede, contempla soltanto il problema dei rifornimenti, ma non quello del controllo sulla formazione dei prezzi. Per impedire speculazioni d'ogni sorta, invece, è necessario anzitutto verificare se i costi indicati dalle compagnie private sono veri, e sino a che punto sono fondati su dati oggettivi e reali.

Sirio Sebastianelli

Le nuove tabelle per assegni familiari pensioni e indennità di disoccupazione

Diamo qui di seguito le nuove tabelle degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione, dei minimi di pensione, del trattamento a favore dei minorati civili.

ASSEGNI FAMILIARI (importi mensili)

	Familiari a carico	Misure attuali	Misure previste dal provvedimento	Importo degli aumenti
Lavor. industria, artig., comm. e agricolt. (per ogni figlio)	5.720	8.060		2.340
Lavor. industria, artig., comm. e agricolt. (per il coniuge)	4.160	8.060		3.900
Lavor. del credito, dell'assicuraz. e dei settori tributari ed appaltati (per ogni figlio e per il coniuge)	6.500	8.060		1.560

INDENNITA' GIORNALIERA DI DISOCCUPAZIONE

	Misure attuali	Nuove misure previste dal provvedimento
Lavoratori appartenenti ai vari settori produttivi	400	800

AUMENTO DELLA MISURA DEI TRATTAMENTI MINIMI DI PENSIONE DEI LAVORATORI DIPENDENTI ED AUTONOMI NONCHE' DELLA MISURA DELLE PENSIONI SOCIALI

(importi mensili per 13 mensilità)

	Misure attuali comprensive dell'aumento per effetto della scala mobile	Nuove misure previste dal provvedimento	Importo degli aumenti
Lavor. dip. di età inf. ai 65 anni	34.750	42.950	8.200
Lavor. dip. di età sup. ai 65 anni	37.050	42.950	5.900
Lavor. aut. coltiv. diretti, artigiani e commercianti	30.800	34.800	4.000
Cittadini oltre 65 anni titolari di pensione sociale	20.850	25.850	5.000

AUMENTI DELLA MISURA DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI ED ASSISTENZIALI A FAVORE DEI MINORATI CIVILI

(importi mensili per 13 mensilità)

	Misure attuali	Nuove misure previste dal provvedimento	Importo degli aumenti
Ciechi assoluti	32.000	38.000	6.000
Minorati con residuo visivo non superiore ad 1/20	18.000	25.000	7.000
Ciechi assoluti ospitati in istituti	18.000	22.000	4.000
Minorati con residuo visivo non sup. a 1/20 ospitati in Istituti	14.000	18.000	4.000
Minorati con residuo visivo sup. a 1/20 e non inf. a 1/10	18.000	22.000	4.000
Invalidi civili totalmente inabili al lavoro	18.000	25.000	7.000

	Misure attuali	Nuove misure previste dal provvedimento	Importo degli aumenti
Invalidi con capacità lavorativa ridotta ad oltre 2/3	18.000	22.000	4.000
Assegno di accompagnamento	18.000	22.000	4.000
Sordomuti	18.000	25.000	7.000

Significativa svolta dopo quindici mesi di trattative

OSPEDALIERI: RAGGIUNTA UNA INTESA SUL PRINCIPIO DEL CONTRATTO UNICO

Esso varrà sia per il personale medico che per quello non medico — Nuovi incontri tra dieci giorni per la definizione degli aspetti normativi ed economici dell'accordo

Importante svolta nella lunga e difficile vertenza dei 300 mila ospedalieri: al termine di una serrata trattativa in sede ministeriale è stata raggiunta ieri sera un'intesa, che — dopo quindici mesi di aspri confronti — sancisce il principio del contratto *unico* per tutto il personale, sia medico che non medico, secondo la richiesta irrinunciabile da tempo avanzata dalla Federazione dei lavoratori ospedalieri (FLO). Restano ora da definire i termini del contratto nei suoi aspetti normativi ed economici, che saranno indubbiamente influenzati dalla soluzione del nodo politico dello scontro.

La formulazione di questa prima parte dell'accordo è frutto di un'intesa tra governo, Regioni e amministrazioni ospedaliere (FIARO) ed è stata sottoscritta dai sindacati confederali, dall'associazione degli aiuti e assistenti (ANAAO, che sin dall'inizio aveva assunto sulla questione una ferma posizione per l'unicità contrattuale, in polemica con altre organizzazioni dei medici), e inoltre dalla CIDA-SIDEO (per i dirigenti amministrativi) e dall'AMOPI (aiuti psichiatrici). Altre tre associazioni dei medici — l'ANPO-primari, la CIMO e l'ANMDO — si sono riservate di assumere una posizione definitiva dopo aver riunito i propri organi deliberanti, ma il loro atteggiamento è stato valutato in modo «positivo» dal sottosegretario al lavoro Foschi che ha diretto la mediazione. La segreteria della FLO si riunisce domattina a Roma per discutere gli sviluppi della vertenza (la Federazione sindacale aveva già indetto per martedì prossimo una giornata nazionale di lotta negli ospedali), alla luce della nuova situazione determinata dal raggiungimento di questa prima intesa.

E vediamo ora in quali termini essa si articola. Il protocollo stabilisce innanzitutto che «il personale dipendente dagli ospedali ha uno stato giuridico comune con norme che attribuiscono specifiche funzioni e responsabilità agli operatori sanitari». E precisa che «gli istituti normativi ed economici generali previsti nell'accordo debbono intendersi riferiti alla generalità del personale». Il documento prevede inoltre che gli istituti normativi (cioè ad esempio anche la questione della valorizzazione del «tempo pieno») ed economici «peculiari» del personale medico siano contrattati con tutti i sindacati firmatari dell'accordo.

Su iniziativa della FLO e dell'ANAAO è stato aggiunto (ed accettato dalle controparti, cioè governo, Regioni e FIARO) un elemento che rappresenta la conquista di un grosso obiettivo politico: l'impegno dei sindacati firmatari dell'accordo di «partecipare alla gestione del contratto e di promuovere la costituzione del consiglio dei delegati in tutti gli ospedali, quale istanza unitaria rappresentativa di tutti i dipendenti ospedalieri» per la gestione del contratto stesso.

Due elementi particolarmente rilevanti caratterizzano la intesa sul piano politico. Da un lato essa isola, tutelando i reali e peculiari interessi dei medici, le manovre allarmistiche di quei settori di destra delle organizzazioni mediche (ispirate notoriamente dalla Federazione degli ordini) che puntavano sulla perpetuazione del sistema del doppio contratto per vedersi garantiti e rafforzati una serie di interessi e di privilegi di smaccata impronta corporativa. Dall'altro, l'intesa rappresenta un importante momento di crescita della gestione unitaria del rinnovo contrattuale di tutti gli operatori ospedalieri che è destinato a pesare positivamente sugli sviluppi della trattativa (già stabiliti per la prima settimana di febbraio) che dovrà ora affrontare altri e non meno complessi scogli: l'articolazione normativa dei principi-base sanciti ieri dall'intesa, e i contenuti economici del nuovo contratto. Esso — hanno ribadito ieri i dirigenti della FLO — deve in questo senso garantire una sostanziale perequazione del trattamento del personale ospedaliero.

g. f. p.

Come indiziato di reato

«Rosa nera»: interrogato un ex-senatore della DC

PADOVA, 24

L'ex senatore democristiano di Verona, Paride Piasenti (parlamentare fino al 1968) è stato sentito stamane dal giudice istruttore dottor Tamburrino, che conduce l'indagine sulla «Rosa dei venti». Era accompagnato da un difensore, l'avvocato Pio Maturo, di Padova. Segno che è stato sentito non come teste, bensì quale indiziato di reato. Molto probabilmente per «reticenza». Anticomunista, uomo di destra, l'ex senatore Piasenti, noto a suo tempo anche quale presidente dell'Associazione ex internati militari in Germania, era approdato ultimamente nel movimento «Opinione pubblica», il corrispettivo veronese della fascisteggiante «Maggioranza silenziosa».

Questo movimento stampa anche un giornale, che si chiama appunto «Opinione pubblica». Ad esso, fra gli altri, collaborava il tenente colonnello Amos Spiazzi, prima di finire incarcerato sotto la pesante accusa di associazione sovversiva e di complotto contro la sicurezza dello Stato.

Il punto controverso da chiarire sembra fosse il seguente: che il generale a riposo Francesco Nardella, ex comandante il distretto militare di Verona (e capo dell'ufficio «Guerra psicologica» prima che tale incarico fosse assegnato al colonnello Angelo Dominioni), andava in giro a battere cassa, presso danarosi simpatizzanti della destra e dell'«ordine», proprio per finanziare il giornale «Opinione pubblica». Almeno, questa era la motivazione.

Intanto, il generale Nardella non si fa trovare, continua a sottrarsi al mandato di cattura emesso dal giudice istruttore.

Parlamentari del PCI nei centri terremotati del Belice

PALERMO, 25

Una delegazione di parlamentari nazionali del PCI si recherà domani e sabato nei centri del Belice colpiti dal terremoto. Faranno parte della delegazione, guidata dal compagno Pio La Torre, i compagni Bettarelli, Ferretti, La Marca, Mendola, Miceli, Pellegrino, Riela, Riga, Tamini, Vitale e il sen. Ludovico Corrao, della Sinistra indipendente. Il sopralluogo segue di qualche giorno l'incontro del capogruppo del PCI alla Camera Natta con i sindaci e gli amministratori comunali dei 15 centri del Belice.

La visita dei parlamentari comunisti si articolerà in una fitta serie di incontri con gli amministratori locali, i dirigenti sindacali e delle organizzazioni di massa, le forze politiche democratiche e le popolazioni della valle.

Dichiarata incostituzionale una norma

Carcerazione preventiva: una sentenza della Corte

Il detenuto in libertà provvisoria durante l'istruttoria può essere arrestato dopo il rinvio a giudizio

Il detenuto, che è stato messo in libertà provvisoria durante l'istruttoria, può essere nuovamente arrestato dopo la sentenza di rinvio a giudizio. Questo è quanto ha affermato ieri la Corte Costituzionale con una sentenza di illegittimità. La norma dichiarata parzialmente incostituzionale è quella prevista dal primo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale che è stata in parte modificata da una legge del 1970.

Finora il detenuto scarcerato per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva non poteva essere arrestato se non quando la eventuale sentenza di condanna passava in giudicato. Cioè quando, in pratica, erano trascorsi molti anni dal momento in cui era stato commesso il reato. La Corte ha detto che questo sistema non era legittimo perchè violava il principio di uguaglianza.

I giudici di palazzo della Consulta hanno però ribadito che l'accusato non potrà restare in carcere oltre un certo numero di mesi o di anni a seconda del reato. Se cioè la sentenza definitiva non arriva sollecitamente, l'accusato deve essere rimesso in libertà. Restano quindi perfettamente valide tutte le norme emanate di recente, e che sono utilizzate dai giudici per scarcerare anche imputati che sono accusati di reati per i quali il mandato di cattura è obbligatorio.

I giudici costituzionali hanno affermato che «è irragionevole che mentre la custodia preventiva è legittima per sufficienti indizi di colpevolezza i quali possono ben scomparire nel corso della istruttoria, debba restare a piede libero proprio colui a carico del quale siano emerse in istruttoria delle sufficienti prove».

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima anche una norma della disciplina sulle pubbliche affissioni. Lo articolo 3 della legge 1941 che vietava se non autorizzata dal prefetto, l'affissione in luogo pubblico di manifesti di propaganda politica, sociale e culturale è stato ritenuto incostituzionale, viola infatti la libertà di manifestazione del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione.

Non fondata è stata ritenuta invece una questione relativa alla pena pecuniaria alla quale può essere condannato chi non paga il canone RAI-TV. La questione era stata sollevata in questi termini: perchè se non si paga il canone del telefono non c'è pena, mentre se non si paga il canone radio-televisivo, la pena può essere comminata? La corte ha detto che la disparità di trattamento è giustificata dalla diversità dei servizi.

Seconda giornata della conferenza marittima

Un «pacchetto» di richieste per salvaguardare la pesca

Costruttive iniziative proposte dal movimento cooperativo - Rivendicato il decentramento delle competenze alle Regioni - Interventi di sindaci e sindacalisti

Le Regioni nella pesca, quali istituti democratici portanti ed ineludibili per una radicale trasformazione del settore, dalle sue strutture di base fino ai «vertici», attualmente rappresentati da un groviglio — tanto complicato quanto evanescente ed impotente — di organismi ministeriali: ecco uno dei filoni in evidenza nel dibattito in corso alla Conferenza nazionale della Pesca. Lo aveva sottolineato ieri, nel suo messaggio al ministro Pieraccini, il compagno Guido Fanti, presidente della Regione Emilia-Romagna: è urgente ed indispensabile il decentramento delle attribuzioni ed il trasferimento delle competenze in materia di pesca marittima alle Regioni a statuto ordinario. Il tema è stato ripreso questa mattina in vari interventi. Ad esempio, dai sindaci dei due maggiori centri pescherecci italiani Salvatore Giubilato di Mazzara del Vallo (Sicilia) e Temistocle Pasqualini di San Benedetto del Tronto (Marche), da Wilmo Piccioni e Giuseppe Cingolani dirigenti del movimento cooperativo.

«Aprire alle Regioni nell'attività ittica — ha detto Wilmo Piccioni — significa anzitutto avviare una consultazione intensa e ravvicinata con le categorie interessate, significa tessere un confronto continuativo con il ministero della Marina Mercantile, coinvolgere lo stesso Ministero, spingendolo alla creazione di organismi finalmente operativi su una serie di temi imprescindibili per la esistenza stessa della pesca, quali i rapporti internazionali inerenti alle acque territoriali, l'associazionismo, la ricerca scientifica, ecc.».

Sergio Sinaldi, presidente dell'Associazione Cooperative Pescatori, ha illustrato al Congresso un «pacchetto» di iniziative (dalla difesa delle quotazioni del pescato con impianti di conservazione all'ammodernamento dei porti pescherecci, agli sbocchi per lo aumento della produttività di settore) da includere nella piattaforma finale della Conferenza.

Barbon e Grati, del sindacato marittimi della CGIL, si sono diffusi sulle soluzioni per unificare ed accrescere le remunerazioni dei pescatori per migliorare il pessimo trattamento previdenziale ed assistenziale riservato alla categoria.

Fra i ricercatori da menzionare il lucido e stimolante intervento del dott. Bombace, direttore del Laboratorio di Tecnologia della Pesca di Ancona.

In sintesi, si va costruendo dal «basso» alla Conferenza di Roma una strategia per fare uscire la pesca italiana dalle «secche» cui è stata irresponsabilmente condotta. Pescatori, piccoli armatori, operatori del settore e le rispettive organizzazioni garantiscono tutto il loro contributo. Ma gli organi governativi debbono ribaltare linea: occorrono altre sollecitazioni, altre dimostrazioni?

Sono state costituite (tra le quali sei e pienamente funzionanti in Adriatico) le organizzazioni dei produttori previste dai trattati comunitari. Ebbene, dopo tre anni nei ministeri non è stato prescelto chi deve mettere la firma sotto il decreto di riconoscimento legale di queste organizzazioni!

Massimo Virgili, del Consorzio Adriatico Pesca, ha presentato alla Conferenza un dettagliato rendiconto sul precario rapporto fra costi e ricavi delle aziende pescherecce. Di contrapposto gli organismi ministeriali non sono tuttora in grado di farci sapere la quantità esatta e sicura del pesce catturato dalla marineria italiana.

Walter Montanari

SUL N. 4 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- La posta del referendum (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Rapporto sul divorzio nel mondo / 2 - Le Americhe e i paesi socialisti (a cura di Marcella Ferrara); Italia: una legge giusta (di Giglia Tedesco)
- Riflessioni sulla crisi economica italiana - Tre ipotesi nel futuro FIAT (di Adalberto Minucci)
- Da Scaglione a Spagnuolo (di Emanuele Macaluso)
- Vietnam un anno dopo - Per Thieu è di nuovo la guerra (di Emilio Sarzi Amadè)
- Il disimpegno militare nel Sinai - Pregi e limiti di un accordo (di r. l.)
- L'ostacolo della proprietà fondiaria (di Gaetano Di Marino)
- Il comunista Josef Smrkovsky (di Franco Bertone)
- Materie prime: da beni d'uso a beni di rifugio (di Carlo M. Santoro)
- Il contributo di Curiel alla politica della «via italiana» (di Claudio Petruccioli)
- Dibattito su economia e marxismo - I neoricardiani e la scienza storica di Marx (di Guido Carandini); La struttura interna del capitalismo (di Paolo Leon)
- MUSICA - Il filone d'argento delle edizioni critiche (di Luigi Pestalozza)
- CINEMA - D'Artagnan all'ombra di Tom Jones (di Mino Argentieri)
- TEATRO - Mario Ricci alle radici della teatralità (di Edoardo Fadini)